

Recensione a: Nikielska-Sekula K., Desille A. (Eds) (2021),
Visual Methodology in Migration Studies. New Possibilities,
Theoretical Implications, and Ethical Questions, IMISCOE
Research Series, Springer, Cham

Stella Milani

Nel corso degli ultimi decenni le rappresentazioni visuali delle migrazioni internazionali sono andate diffondendosi in maniera esorbitante nei media così come nelle arti visive. Ricevendo nuovo impulso nel contesto della cosiddetta “crisi” migratoria del 2015, il panorama visuale non di rado si è polarizzato lungo l’opposizione tra rappresentazioni vittimizzanti o criminalizzanti delle persone in movimento attraverso i confini, svelando tutto il potere delle immagini nel rimodellare le arene politiche del Nord Globale Bianco e rendendo quindi palese il nesso tra spettacolarizzazione e regimi di controllo delle migrazioni (De Genova 2013).

In un tale contesto, in cui le narrazioni sulle migrazioni sono eminentemente visuali, appare quanto mai urgente una riflessione sistematica sull’uso, peraltro sempre più diffuso, delle immagini nell’ambito della ricerca sulle migrazioni. *Visual Methodology in Migration Studies* risponde a questa esigenza configurandosi come un volume collettaneo¹ che, come sottolineano le curatrici Karolina Nikielska-Sekula e Amandine Desille, si propone di promuovere una meta-riflessione sui modi etici di utilizzare le immagini nel contesto della migrazione, sulle implicazioni teoriche della visualizzazione di questioni riguardanti le vite delle persone migranti e sulle nuove possibilità che le metodologie visuali sono in grado di offrire nella ricerca su/con soggetti potenzialmente vulnerabili come i migranti e i rifugiati. Ne risulta un poderoso scritto dal taglio multidisciplinare che, senza l’ambizione di pervenire a una sintesi, ha il grande pregio di rendere conto di percorsi di ricerca inevitabilmente situati, restituiti a chi legge con l’onestà di dettagliare i dilemmi che emergono nella pratica della ricerca visuale su/con la migrazione.

Pur nella varietà dei contributi, il frame condiviso è quello di un approccio sostanzialmente critico che, in linea con le acquisizioni degli studi post-coloniali e del femminismo intersezionale, agevola una riflessione teorica costante sui sistemi di privilegio e sulle loro implicazioni in tutte le fasi di una ricerca che voglia avvalersi degli strumenti visuali nello studio di soggetti potenzialmente vulnerabili come i migranti. Così, nel riferimento ad Alpers (1983) e Rose (2001), le curatrici osservano come il campo delle migrazioni internazionali sia assimilabile a una cultura visuale, un sistema di rappresentazioni che condiziona il nostro modo di conoscere, di interpretare e che impone la necessità costante di decifrare le relazioni con il potere, con uno “sguardo” specifico e con il controllo sociale (Nikielska-Sekula, Desille 2021, 11).

¹ Il volume *open access* è scaricabile al seguente link: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-67608-7>.

Se alla ricerca visuale collaborativa è riconosciuta la potenzialità di disturbare le rappresentazioni/percezioni normative dei gruppi oppressi, molti dei capitoli presentati nel volume evidenziano chiaramente come interrogare attivamente la posizionalità delle/dei ricercatrici/ricercatori e delle/dei partecipanti non costituisca soltanto una fondamentale questione metodologica ed etica, ma anche di classe. La messa in discussione delle concezioni normative dell'etica nella ricerca ritorna in vari contributi del volume, sia in termini di una riflessione critica sul sistema delle revisioni predisposte dai comitati etici quando la ricerca coinvolge soggetti potenzialmente vulnerabili (*ibidem*), sia chiamando in causa, come fa Stefano Piemontese, le pratiche standard dell'accademia, prevalentemente strutturate secondo linee di classe e in sostanziale contrapposizione con quella collaborazione che emerge quando «unpreparedness, indecision, and failure are fundamental ingredients of the co-writing process as they truly promote the creation of non-hierarchical relations» (ivi, 193).

Trasversale ai vari contributi è inoltre il richiamo, più o meno esplicito, a un approccio multisensoriale e, specificamente, alla comprensione senso-affettiva dei media tematizzata da Pink (2007), nella necessaria presa di coscienza, osserva Patricia Prieto-Blanco «of the ability of items, images included, to have a life of their own, and precipitate (dis) affective engagements/interactions» (Nikielska-Sekula, Desille 2021, 328). Così, se Klára Trencsényi e Vlad Naumescu (*ibidem*) propongono di scattare immagini che, fin dall'inizio, non partecipino alla riproduzione del “migrante generico” veicolato dai media *mainstream*, si evidenziano anche tutte le potenzialità sovversive dell'uso delle immagini. Le curatrici del volume, infatti, osservano: «unsettling common definitions of integration through the senses is a necessary provocation» (ivi, 11).

Il testo invita costantemente a interrogarsi sull'*agency* e sui diritti dei soggetti raffigurati e, dunque, a valutare i modi in cui i dati, che come osserva efficacemente Lars Frers sono anche “memorie incarnate” (*ibidem*), vengono elaborati e analizzati, tenuto conto che la vita dei risultati e degli artefatti della ricerca si espande al di là di ciò che le/i ricercatrici/ricercatori sono in grado di controllare. In questa direzione, appare di notevole interesse la nozione di “diritto di scomparire” elaborata da Prieto-Blanco (*ibidem*), vale a dire il diritto delle/dei partecipanti a revocare il proprio consenso all'uso delle immagini anche dopo la pubblicazione dei risultati della ricerca. Un diritto che è concepito come estensione degli approcci della ricerca partecipativa poiché in grado di limitare il potere della/del ricercatrice/ricercatore sui dati, sulla loro diffusione e sulla loro vita successiva.

Nel complesso, *Visual Methodology in Migration Studies* è un testo che invita chi legge a un costante dialogo, una risorsa preziosa non soltanto per le/gli studiose/studiosi di migrazione che intendano avvalersi di metodologie visuali, ma anche per tutt* coloro – giornalista*, regist*, fotograf*, artist*, ecc. – che scelgano di narrare le migrazioni mediante l'uso di immagini.

Riferimenti bibliografici

Alpers S. (1983), *Interpretation without representation, or, the viewing of Las Meninas*, in “Representations”, 1: 31-42.

- De Genova N. (2013), *Spectacles of migrant “illegality”: the scene of exclusion, the obscene of inclusion*, in “Ethnic and Racial Studies”, 36(7): 1180-1198.
- Pink S. (2007), *The future of visual anthropology: Engaging the senses*, Routledge, London.
- Rose G. (2001), *Visual methodologies: An introduction to the interpretation of visual methods*, Sage, London.